POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Palazzo Comunale di Aosta

Original
Palazzo Comunale di Aosta / Devoti, C.. - ELETTRONICO. - Atlante dei palazzi civici italiani, 2025:(2026), pp. 1-27. [10.5281/zenodo.21699173]

Availability:
This version is available at: 11583/3013814 since: 2026-07-31T14:52:10Z

Publisher:
CIVICARC

Published
DOI:10.5281/zenodo.21699173

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 October 2026

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025
Pubblicato online il
30/07/2026
© Chiara Devoti
DOI: 10.5281/zenodo.21699173

Palazzo Comunale di Aosta

Chiara Devoti

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
CIVICA Architettura Ricerca Città

Palazzo Comunale di Aosta

Chiara Devoti

Il contesto urbanistico: Aosta

Fondazione augustea (*Augusta Praetoria Salassorum*), quale esito di un processo di controllo dei passi alpini (*in Alpe Graia*, oggi Piccolo San Bernardo e *in Monte Poenino*, oggi Gran San Bernardo) e di successiva riorganizzazione amministrativa, come una delle città principali della *Regio XI Transpadana*, in parallelo con la analoga stabilizzazione di Torino (*Julia Augusta Taurinorum*) e con impianto fortemente programmato, la città consolida un uso della parte piana alla confluenza tra la Dora Baltea e il Buthier che era già stata luogo di stanziamento in età preclassica (area megalitica di Saint-Martin de Corléans) e sin dalla seconda metà del XIX secolo è al centro dello studio da parte di eruditi e archeologi (a cominciare da Promis 1862). Chiusa entro una possente cinta, foderata in travertino locale e contrassegnata dalla assialità monumentale tra ponte sul corso del Buthier, arco trionfale in onore di Augusto e sistema a triplo fornice della *Porta Pretoria*, a sua volta ricoperta di marmi locali e con gruppi di statuaria (Barocelli 1932), la città è sede di una importante diocesi, gemmazione di quella di Vercelli, attestata sin dal V secolo, e luogo di fondazioni paleocristiane di primo rilievo (chiese di San Lorenzo, di Santo Stefano e Cattedrale stessa), cui farà seguito lo stabilirsi di due complessi canonicali che conservano importanti cicli affrescati ottoniani (Cattedrale e Santi Pietro e Orso), e che sono oggetto di una imponente riplasmazione successiva (cripte del X secolo ampliate e mosaici pavimentali, complesso vescovile). Al consolidamento dei poli religiosi fa da contraltare il progressivo erigersi di torri signorili, anche sfruttando precedenti torri della cinta romana (torri dei signori *de Porta*, di Bramafam, cosiddetta del Lebbroso) in parallelo con una evidente contrazione

dell'abitato secondo le direttrici cardo-decumaniche, ma senza – come dimostrano gli scavi più recenti – che si perda completamente l'uso delle principali dotazioni di età imperiale.
La città appare nettamente divisa in due ripartizioni principali, la *Ville* e il *Bourg*, che si estende oltre la Porta Pretoria e gravita sul complesso ursino, e dotata di *fauxbourgs* (*de la Rive* o *de Saint-Etienne*, *du Pont de Pierre*, oltre che dell'area esterna alla porta in direzione occidentale e quindi del passo del Piccolo San Bernardo, nota come *Plot*). Sin dalla tarda età medievale sono attestati due sindaci, uno per la *Ville* e uno per il *Bourg*, con ampia giurisdizione e con due sedi di riunione: nello spazio antistante il complesso dei Cordellieri o Cordigeri, ossia i Francescani, e il loro convento posto in posizione centrale, lungo il decumano, ove ora sorge la piazza centrale cittadina, per la *Ville*, e sotto il tiglio antistante la chiesa (ormai cimiteriale) di San Lorenzo per il *Bourg* (Colliard 1983).
In età moderna sono attestate poche variazioni rispetto a questa consolidata organizzazione (salvo alcune straordinarie emergenze come il palazzo rinascimentale, con importante ciclo di affreschi a grottesche, di Pierre-Philibert Roncas, personalità di spicco della corte di Carlo Emanuele I), mentre appare razionalizzato il ruolo prevalentemente amministrativo e commerciale della città, sia con l'organizzazione dei mercati, sia con la gestione delle fiere (già permesse per concessione comitale sin dal tardo XII secolo), mentre *Avosta*, poi successivamente *Aosta*, diviene l'indiscussa, ma poco appariscente, capitale dell'omonimo, strategico, ducato (Devoti 2012: 96-128). Alla ricostruzione nel corso del XVII e XVIII secolo di intere chiese (Santo Stefano) o riplasmazione consistente di altre (interventi in prevalenza interni a Sant'Orso), alla edificazione dell'imponente complesso del Seminario Maggiore (quale riplasmazione del medievale priorato dei canonici del Gran San Bernardo) non corrisponde una revisione dell'impianto urbanistico, che è descritto e raffigurato (de Tillier 1737) dal Segretario Generale del Ducato, Jean-Baptiste de Tillier come largamente misero e in generale indegno di una capitale e che appariva intricato, disordinato, nella stessa tavola del *Theatrum Sabaudiae* (1682).
Solo alla fine del XVIII secolo si avviano i primi processi di rettificazione viaria, con l'eliminazione degli sporti (*arcades*) a prevalente funzione commerciale che ingombravano le vie principali, mentre sarà in età di Restaurazione che si predisporranno i primi piani di abbellimento (1827) e si avvieranno alcuni dei capisaldi urbanistici, con l'edificazione innanzitutto dell'*Hôtel de Ville* al posto del complesso dei Cordellieri, cui si legano importanti revisioni viarie (Brusa Trompetto 1997: 209-311).
L'arrivo della strada ferrata in città nel 1885 imprime una importante accelerazione ai processi di ridisegno urbanistico, sancisce l'apertura di un'arteria di collegamento tra la stazione e il Municipio (sulla quale si collocheranno gli edifici delle banche e di maggiore prestigio, come la *Casa Fresia*, su progetto di Gio Ponti), definisce l'invaso dei giardini pubblici, mentre sarà anche alla base dello stabilirsi, in prossimità della Dora, di un importante complesso siderurgico, le Officine Cogne, vero perno promotore della successiva espansione della città. In collegamento con queste, infatti, sorgeranno nuovi quartieri per operai e quadri dirigenti (prima in direzione occidentale e poi in direzione opposta, *Quartiere Cogne*) (Janin Rivolin 2002: 17-80).
Durante il Ventennio, alla riscoperta della romanità (con importanti scavi archeologici diretti da

Piero Barocelli, Barocelli 1932) fa da contraltare una programmata modernizzazione urbana, con l'organizzazione della piazza esterna alla cinta romana nell'area del Plot, dove sorge il complesso dell'erario, viene eretta la colonna in porfido sormontata dalla lupa, si colloca la *Salle de Gymnastique* (progetto giunto direttamente da Roma in sostituzione del vecchio *Jeu de l'Arquebuse*) e si immagina una via imperiale, poi di fatto realizzata solo minimamente con il grande palazzo con portici del CRAL Cogne. Il costante sviluppo industriale nel secondo Dopoguerra determina una ulteriore crescita residenziale, con aree di sviluppo dal centro cittadino verso la Dora, ridefinendo l'immagine urbana e rompendo in alcuni casi i rapporti – anche dimensionali e di altezza – del vecchio insediamento, ma interessando solo in minima misura il centro più antico (Cuaz 1987)

Il nuovo Hôtel de Ville

La posizione centralissima dell'attuale Municipio di Aosta, evidente nel paesaggio urbano, non lo era di meno nel contesto storico, ma certamente con caratteristiche profondamente diverse. Se poco affidamento – e la storiografia non ha mancato di metterlo in luce in modo costante – si può dare, infatti, alla tavola del *Theatrum Sabaudiae* (1682), per più di un aspetto fantasiosa (Zanotto 1982: 431-436), certamente una assoluta evidenza è data nella rappresentazione alla cattedrale e ai complessi monastici e conventuali che sorgono a poca distanza, annotando una concentrazione di edifici religiosi (e relativi campanili) che appaiono evidentissimi anche nella assai più realistica veduta da Gressan (guardando dall'*envers*, l'inverso) di anonimo, di anni pressoché coevi (Collezione regionale). Nell'area che vedrà in seguito sorgere il nuovo palazzo municipale, oltre alle guglie, leggermente discoste, della Cattedrale, si innalzano svettanti (in verità assai più del reale) i campanili del vecchio monastero dei benedettini, *Saint-Béning*, da tempo trasformato in collegio, e del convento dei Francescani, detti alla francese *Cordéliers*. Monasteri che sono emblemi di una rarefazione urbana e di una netta preminenza delle fondazioni religiose (Zanotto 1982: 431-436). Una rarefazione "cardo-decumanica", peraltro, che appare evidentissima anche nella pianta di de Tillier, segretario del Ducato, e autore del celeberrimo *Historique de la Vallée d'Aoste* (1730 ca., manoscritto al cui interno è contenuta la tavola), che si dimostra a sua volta foriera di quello scarso decoro che gliela avrebbe fatta definire "ville infortunée, qui n'a un peu de décor que dans sa rue centrale" e che per il resto è caratterizzata da case povere e "fumiers" (letamai) (de Tillier 1737). Davvero brutta carta da visita per la capitale di un Ducato strategico! Come ha analizzato con cura Silvia Brusa, il processo di revisione della *facies* urbana si avvia lentamente, con programmi di liberazione dagli sporti commerciali che ingombravano le vie, ma non si accompagna all'inzio a programmi igienici che risolvano problemi annosi come per esempio la collocazione dei macelli, appena dietro alla via principale, presso il cosiddetto *croux des bêtes* (Brusa Trompetto 1997: 209-311). Il catasto napoleonico (1804) – pur nella indubbia eleganza della raffigurazione – doveva mostrare di fatto la continuità di questa situazione, registrando la persistenza sia della rarefazione, sia della irregolarità

viaria (Devoti 2009: 58). È con la prima Restaurazione che la questione si fa cogente, in un progetto, espresso dalla tavola di progetto del 1827, assai nota alla critica, con la quale si definiscono alcune "*modifications*" a favore della viabilità, ma si indica anche, in forme aggiornate al mutato gusto, secondo parametri neoclassici (condannati da molta critica e che avrebbero trovato nell'involucro dato alla celebre facciata cinquecentesca in cotto della Cattedrale il loro momento più emblematico). Le due versioni del medesimo progetto, detto anche *Plan de régularisation de la Ville*, conservate l'una in archivio pubblico, il *fonds Ville* degli archivi storici regionali, l'altra in archivio privato, evidenziano pienamente il riconosciuto ruolo da assegnarsi al nuovo *Hôtel de Ville* (denominazione consueta nei documenti per il palazzo municipale), chiamato a sorgere sulle *ruines de l'Église Saint-François*, e a fronteggiare la piazza che gradatamente sin dal XVII secolo si era venuta formando (Orlandoni 1986). Sia il *plan* di de Tillier (de Tillier 1737, *plan* contenuto all'interno del manoscritto), sia il catasto sabaudo solo descrittivo rendono appieno ragione del processo che porta all'acquisizione da parte della municipalità dell'*enclos*, ossia lo spazio cintato, del vecchio convento dei Cordelieri o Cordigeri, mentre le tavole relative allo sviluppo del complesso e alla sua successiva "erosione" da parte del progetto neoclassico per il nuovo palazzo municipale, pubblicate da Bruno Orlandoni in occasione di una mostra dedicata al perduto convento e alla dispersione di arredi e corredo liturgico (Orlandoni 1986), rendono ragione della progressiva cancellazione dello spazio religioso a favore di quello civico (Bagliani, Stangalino 1994). Anche la presunta (e assai ribadita dalla storiografia locale) pretesa di una conservazione di parte del presbiterio della vecchia chiesa nella cosiddetta *Salle gotique* al pian terreno del nuovo palazzo del municipio (Colliard 1983: 40) (figg. 1-2), è smentita, come è evidente, dalla sovrapposizione delle piante (Baudin, Borettaz 1995). Il complesso dei Cordelieri, di stretta protezione sabauda, e sepolcro di alcuni esponenti di una delle famiglie più importanti del Ducato, gli Challant, aveva peraltro ricoperto funzioni civiche assai a lungo. Posto a cavallo tra la *Cité* e il *Bourg*, le due ripartizioni amministrative e religiose della città, lontano dalle contese tra canonici della Cattedrale e canonici di Sant'Orso (Di Tommaso 1987: 181-198), fin dal XV secolo (dal 1443 con evidenza archivistica) offriva ospitalità alle assemblee cittadine e il suo *enclos* era impiegato come una sorta di piazza (Orlandoni 1986). Non a caso, la cosiddetta *Place Saint-François*, che compariva indicata nella planimetria del 1827, sul fianco meridionale della chiesa, è comprata nel 1775 dalla Municipalità, in cambio della fine dell'uso civile dell'intero *enclos*. Tra il 1725 e il 1730, inoltre, una porzione del convento, acquistata dal Comune, era stata oggetto di una riplasmazione completa per realizzarvi l'*Hôtel des États*, sede del principale organo di governo del Ducato, il *Conseil des Commis* (figg. 3-4), rivelatosi poi, al momento della progettazione del Municipio, un elemento di fastidiosa asimmetria e con il conseguente rischio di venire completamente ridefinito in coerenza con il padiglione terminale di levante, sempre di gusto neoclassico. Un consolidamento evidente, comunque, del ruolo amministrativo che sempre più lo spazio urbano stava assumendo; uno spazio che, dal 1775, è sede anche del mercato ortofrutticolo.

Architettonicamante, il progetto per il nuovo *Hôtel de Ville* si addossa all'*Hôtel des État* (ora da impiegarsi come Tribunale) (fig. 3), definendo un profilo con due corpi leggermente aggettanti e

un sistema continuo di portici (fig. 4), i cui locali interni – elencati nella *Déliberation* del 20 maggio 1837 – sono disimpegnati da un ampio scalone (fig. 5) e decorati in chiave apertamente neoclassica (fig. 6). Il progetto è di Michelangelo Bossi, torinese (Lupo 1990, *s.v.*), progettista esterno, che è preferito dalla specifica Commissione nominata l'anno prima, 1836, all'ingegnere della Provincia Dogliotti che aveva steso di fatto una proposta assai più semplice, in linea con le scarne indicazioni contenute nel *Plan* del 1827 (Bertola 1987: 344). L'esecuzione prevede lo smantellamento completo, compreso il campanile, del vecchio convento dei Cordelieri (demolizione affidata a disoccupati e poveri, a spese del comune, come stabilito dalla *Déliberation* del 1836 con la quale si prevede anche l'istituzione di una Commissione d'Ornato, poi effettivamente operativa solo dal 1842). La lunga facciata progettata da Bossi è caratterizzata appunto dai portici al piano terreno (fig. 4), le cui volte sono ben sottolineate dalle scelte cromatiche e con il settore centrale passante rispetto al restrostante settore di *enclos* conventuale (fig. 7), ancora da definire, in una evidente previsione di ulteriore sistemazione, mentre più tardi, a inizio XX secolo, i portici – con altra orditura di volte – verranno proseguiti lungo via Xavier de Maistre (fig. 8), in parallelo con una definizione più precisa del sedime viario (fig. 9). La rinnovata *facies* della piazza, da polo religioso (e parzialmente civile attraverso l'uso costante del convento, come si è segnalato) con la denominazione di piazza San Francesco, rapidamente mutata in piazza Carlo Alberto, si completa con l'inserimento dei due gruppi di statuaria dedicati alle divinità fluviali della Dora (Baltea) e del Buthier (figg. 10-11), i due corsi d'acqua cittadini e appare ribadita dall'inserimento, sempre con statuaria, della meridiana e dell'orologio sulla sommità dei padiglioni terminali (fig. 3), ingenerando qualche apprensione da parte della autorità religiosa per la licenziosità delle forme, la cui documentazione, oltre al carteggio con il vescovo, mons. Jourdain nell'archivio municipale, vede i disegni delle divinità discinte conservati nell'archivio vescovile (figg. 12-14).

Entro il 1860 il ridisegno della piazza è compiuto, come attesta l'incisione di Édouard Aubert (Aubert 1860), di fatto il protagonista della fama della Valle d'Aosta oltre i confini di lì a poco nazionali (Gorret, Bich 1877). Lo storico collegamento tra la sede del convento di San Francesco, ora completamente "eroso" dalla sede civica, e il collegio, già presso il monastero dei benedettini, è confermato da quella che ancora oggi si chiama *rue du Collège*. Certo in un mutato rapporto di scala che è evidenziato dalla veduta nel medesimo volume, dove il corpo imponente – e a detta di non pochi autori del tutto fuori-scala nel contesto cittadino, del nuovo *Hôtel de Ville* – emerge pienamente (Aubert 1860, incisione): i mutati rapporti sono ingigantiti dall'arrivo della strada ferrata, che raggiunge, con non poca fatica tecnica in ragione della complessità orografica della valle alpina, Aosta nel 1885. La stazione si colloca come il perfetto antipolo al complesso amministrativo, come evidenzia la mappa catastale del 1886 (anche nella revisione del 1927). Si stabilisce quindi, sin dal 1886, l'apertura di una nuova via rettilinea – e assai più ampia di tutte le precedenti – la *avenue du Conseil des Commis* (fig. 15), da collocarsi in asse (ma a ben guardare l'asse vero posto rispetto al centro della composizione di facciata rimane la vecchia *rue du Collège*) con il polo civico e contrassegnata dalla presenza di edifici di pregio (secondo le indicazioni della Commissione d'Ornato) e dal blocco

dei giardini pubblici, intitolati a Vittorio Emanuele II (Nebbia 2002). Il ruolo ormai civile della piazza, stabilito dal completamento dell'*Hôtel de Ville*, è enfatizzato dal collocamento prima del monumento al medico valdostano, ma di fama internazionale, Laurent Cerise, quindi, dopo la I Guerra Mondiale, dal monumento all'alpino (fig. 16) e da una serie di placche commemorative (fig. 17). Infine, poco prima dello scoppio della Guerra, si completa la ridefinizione dell'intero *enclos* dei Cordelieri, acquistato dalla Municipalità, con la realizzazione nel 1912 del blocco delle Scuole, raggiungibili dalle arcate passanti del Municipio (fig. 18). La piazza che si costituisce di fronte al palazzo scolastico, a ricordo della vecchia presenza del convento, è intitolata a San Francesco, portando di fatto a compimento un ridisegno urbano del quale l'avventura della nuova sede del palazzo comunale era stata, appunto, l'emblema.

Bibliografia

Aubert É. (1860). *La Vallée d'Aoste*, Paris.

Bagliani F., Stangalino L. (1994), *Le piazze tra Classicismo ed Eclettismo negli Stati del Re di Sardegna: proprietà demaniali e strategie pubbliche nella costruzione della città contemporanea*, tesi Politecnico di Torino.

Brusa Trompetto S. (1997). "Aosta tra XVIII e XIX secolo. Le istituzioni e la città, dalla 'ville infortunée' all'"embellissement extérieur des édifices"', *Bulletin de la Société académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste*, n.s., 6, pp. 209-311.

Baudin F., Borettaz O. (1995). *L'Hôtel de Ville di Aosta*, Aosta.

Barocelli P. (1932). *Augusta Praetoria. Regio XI*, Roma.

Bertola C. (1987). "La realizzazione dell'Hôtel de Ville", in M. Cuaz ed., *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta, pp. 341-345.

Colliard L. (1983). *Vecchia Aosta,* Aosta.

Cuaz M. ed. (1987). *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta.

de Tillier, J. B. (1737). *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée d'Aoste*, MDCCXXXVII (1737), A. Zanotto ed., Aoste 1968.

Devoti C. (2009). "Tra palazzi cittadini e residenze extraurbane: declinazioni barocche nel modo di abitare dell'aristocrazia valdostana", in M. Fagiolo ed., *Atlante tematico del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari – Italia settentrionale*, Roma, pp. 57-68.

Devoti C. (2012). "Fiere e mercati nella "capitale" di un Ducato di frontiera: luoghi del commercio ad Aosta dal medioevo al XVIII secolo", in *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, n. VII - 2011/2012, ITA, pp. 96-128.

Di Tommaso L. S. (1987). "Comunità cittadina e potere signorile nell'Aosta medievale", in M. Cuaz ed., *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta, pp. 181-198.

Gorret L., Bich P. (1877). *Guide de la Vallée d'Aoste*, Torino.

Janin Rivolin U. (2002). "La fabbrica come frontiera", in Mazza L. ed., *Esercizi di piano. L'area industriale Cogne ad Aosta*, Milano 2002, pp. 17-80.

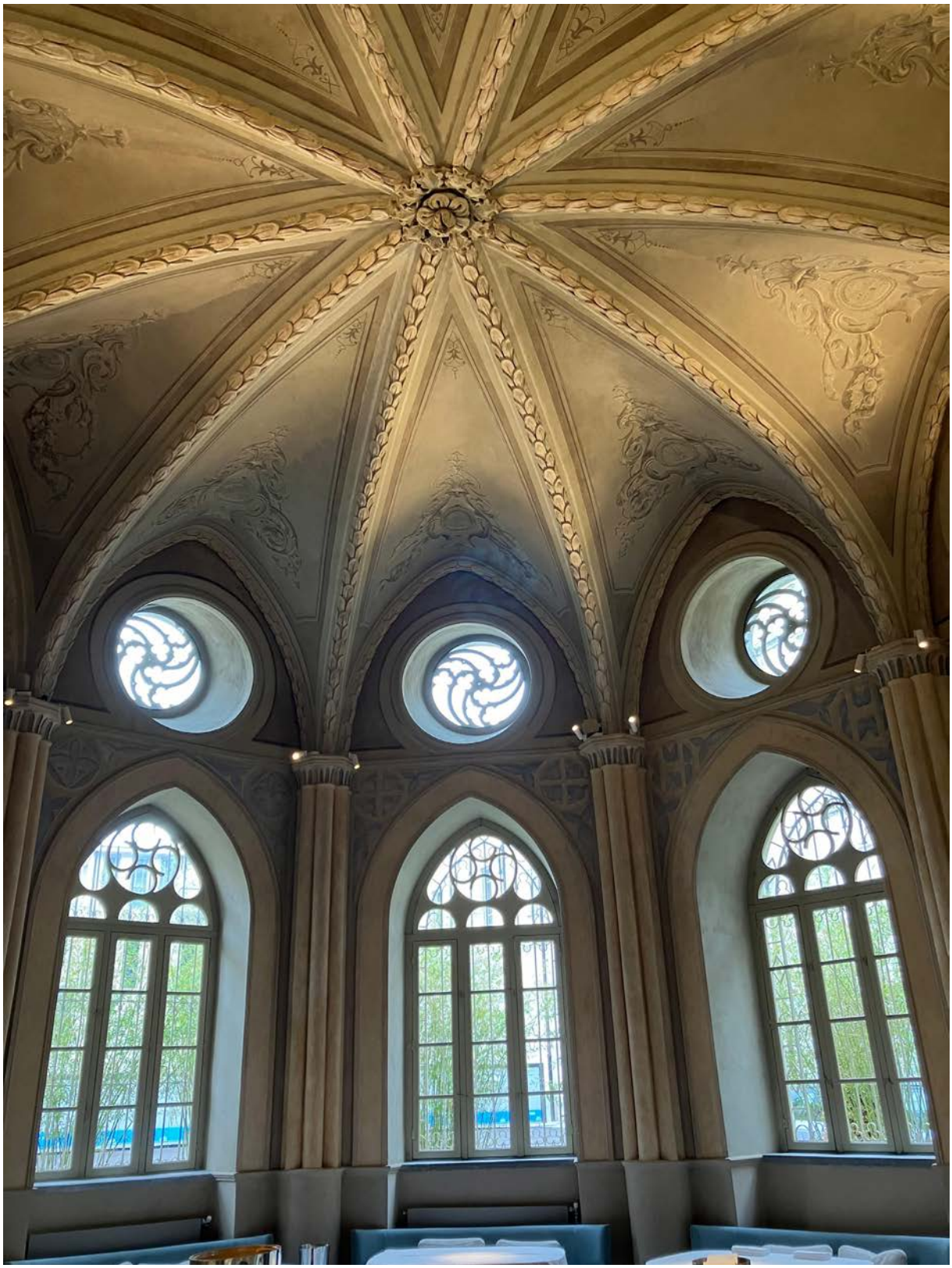
Lupo G. M. (1990). *Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859)*, Roma.

Nebbia G. (2002). *Architettura Moderna in Valle d'Aosta. Il secondo Novecento*, Aosta.

Orlandoni B. (1986). *La chiesa di san Francesco in Aosta*, Torino.

Promis C. (1862). *Le antichità di Aosta*, Torino.

Zanotto A. (1982). "Note sull'assetto urbanistico medievale della città di Aosta", in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera-Aosta, pp. 431-436.



1. Aosta. Palazzo comunale, cappella, 2024. Foto dell'A.

2. Aosta. Abside della cappella, 2024. Foto dell'A.

3. Aosta. Edificio adiacente al palazzo comunale, 2024. Foto dell'A.

4. Aosta. Palazzo comunale e piazza Émile Chanoux, 2024. Foto dell'A.

5. Aosta. Palazzo comunale, scalone con lapide ai Caduti della I Guerra Mondiale, 2024. Foto dell'A.

6. Aosta. Palazzo comunale, sala consiliare, 2026. Foto dell'A.

7. Aosta. Passaggio coperto di collegamento a piazza Émile Chanoux, dettaglio del portico, 2024. Foto dell'A.

8. Aosta. Palazzo comunale, portico, 2024. Foto dell'A.

9. Aosta. Palazzo comunale, ampliamento del fianco di levante con accesso sulla piazza San Francesco e collegamento con la sala del teatro, 2024. Foto dell'A.

10. Aosta. Palazzo comunale, fontana del Buthier, 2024. Foto dell'A.

11. Aosta. Palazzo comunale, fontana della Dora Baltea, 2024. Foto dell'A.

12. Aosta. Palazzo comunale, sculture del timpano, 2024. Foto dell'A.

13. Aosta. Palazzo comunale, sculture dell'orologio, 2024. Foto dell'A.

14. Aosta. Palazzo comunale, sculture del quadrante solare, 2024. Foto dell'A.

15. Aosta. Palazzo comunale, prospetto visto da via Conseil des Commis, 2024. Foto dell'A.

16. Aosta. Palazzo comunale, rapporto con la piazza, 2024. Foto dell'A.

17. Aosta. Bassorilievo in bronzo al Battaglione di Aosta, 2024. Foto dell'A.

18. Aosta. Passaggio porticato di collegamento a piazza Émile Chanoux, 2024. Foto dell'A.

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025

Palazzo Comunale di Aosta
© Chiara Devoti
Pubblicato online il
30/07/2026
DOI: 10.5281/zenodo.21699173

BY NC

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
CIVICA Architettura Ricerca Città